



**Signor Presidente,
Onorevoli Deputati,**

grazie per l'opportunità di intervenire su un tema che riguarda non solo il cinema, ma la struttura culturale, economica e sociale del Paese.

La mia Famiglia gestisce sale cinematografiche dal 1922, abbiamo collaborato con il Ministro Corona nel 1965 a redigere la prima legge cinema la 1213, lo rappresento, in qualità di presidente, **l'Unione Esercenti Cinematografici – UECI**. UECI nasce nel 2020, nel momento più critico per il settore, per iniziativa di imprenditori del cinema indipendente. Oggi rappresentiamo una parte significativa degli esercenti cinematografici italiani in termini di sale, all'interno di un comparto che conta circa:

- **3.500 schermi,**
- **1.300 strutture,**
- **oltre 90.000 addetti.**

UECI rappresenta il cinema più radicato nei territori: quello che mantiene vivo il rapporto tra pubblico, produzione e comunità, spesso lontano dai grandi centri urbani.

Il punto da cui partire è semplice: **il problema non è che gli italiani non amino più il cinema**. Il problema è che **il sistema si è progressivamente squilibrato**. Le regole del mercato audiovisivo sono cambiate rapidamente, mentre la cornice normativa e gli strumenti di sostegno hanno faticato ad adattarsi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la sala cinematografica è oggi l'anello più fragile della filiera. E se le sale si indeboliscono, **l'intero sistema del cinema italiano collassa**.

In questo contesto, desidero esprimere una considerazione di metodo sul lavoro parlamentare in corso. **Apprezziamo tutte e tre le proposte di legge oggi all'attenzione della Camera**, perché ciascuna riconosce, con impostazioni diverse, che il settore audiovisivo italiano ha bisogno di una riforma.

La **proposta Schlein** è valida perché immagina una governance dedicata, attraverso la creazione di un'agenzia per il cinema e l'audiovisivo esterna al Ministero. Tuttavia, va considerato che una simile architettura richiederebbe **tempi tecnici significativi** prima di diventare pienamente operativa ed efficace. Nel frattempo, il settore continuerebbe a muoversi in una fase di forte fragilità.

La **proposta Amato** è apprezzabile per l'attenzione all'equità del sistema e alla necessità di trasparenza e controllo nell'utilizzo delle risorse pubbliche. Tuttavia, dal punto di vista



dell'esercizio cinematografico, **non affronta un nodo centrale**, che è quello della regolazione delle finestre di sfruttamento delle opere, oggi determinante per la sostenibilità delle sale.

La **proposta Mollicone**, infine, ci appare la più **immediatamente efficace** perché affronta in maniera **organica** la **ristrutturazione** del **sistema cinematografico e audiovisivo** e introduce misure concrete a favore delle sale, riconoscendone il ruolo strategico nella filiera.

In particolare, essa interviene dove oggi il sistema mostra la maggiore ingiustizia: **la condizione delle piccole sale e delle imprese indipendenti**, che rappresentano la parte più fragile ma anche quella più diffusa sul territorio.

Il meccanismo attuale del tax credit attribuisce un beneficio nel cassetto fiscale. Ma trasformare quel credito in denaro vero significa passare dal sistema bancario, avere dimensioni adeguate, solidità patrimoniale, capacità finanziaria. Requisiti che molte piccole e medie imprese semplicemente non possiedono.

Il risultato è evidente: chi è più strutturato riesce a utilizzare lo strumento, chi è più piccolo resta indietro.

Il passaggio ai **contributi diretti**, con l'erogazione delle risorse direttamente sul conto corrente delle aziende, cambia radicalmente questa dinamica. Significa dare liquidità immediata, capacità di programmazione, possibilità di investimento.

Per molte realtà medio-piccole non è un vantaggio accessorio: **è la differenza tra restare aperti o chiudere**.

Questa impostazione riconosce finalmente che sostenere la sala significa sostenere il pluralismo, i territori e l'accesso culturale dei cittadini.

Ed è proprio da qui che vorrei passare a ciò che **UECI ritiene prioritario**.

Il primo tema è decisivo: **la regolamentazione delle finestre di sfruttamento delle opere cinematografiche**.

Oggi in Italia un film può arrivare sulle piattaforme digitali o in televisione troppo rapidamente rispetto alla sua uscita in sala. Questo non è un problema culturale, ma **industriale**.

Se la sala perde la sua esclusività temporale, perde la sua funzione economica e se perde la sua funzione economica, perde anche quella culturale e territoriale.

Il modello esiste già ed è europeo: la Francia prevede finestre tra i 6 e i 15 mesi, differenziate in base ai canali di sfruttamento.



Non è protezionismo: è equilibrio di sistema!

UECI chiede che anche in Italia venga introdotta una regolamentazione chiara, stabile e prevedibile delle finestre di sfruttamento. Senza questa riforma, parlare di rilancio del cinema italiano rischia di restare una narrazione, non una politica.

Il secondo tema riguarda le **distorsioni nella filiera della distribuzione**.

Come rilevato anche dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, i grandi gruppi globali controllano spesso produzione, distribuzione e, in alcuni casi, esercizio.

Questo crea una concentrazione di potere che penalizza:

- le sale indipendenti,
- i territori non metropolitani,
- il pluralismo culturale.

In molti casi, le sale più piccole vengono escluse dall'accesso ai titoli con maggiore potenziale di pubblico.

Il rischio è evidente: un mercato meno competitivo e un'offerta culturale meno diversificata.

C'è poi un dato strutturale da non dimenticare: **non esiste una produzione nazionale forte senza una rete di sale forte**.

Nel 2024 in Italia sono stati distribuiti 943 titoli, di cui il 45,7% di produzione o co-produzione italiana.

Le presenze in sala sono state circa 70 milioni.

In Francia, nello stesso anno:

- oltre 181 milioni di spettatori,
- una quota del cinema nazionale del 44,4%, superiore a quella statunitense.

Questo dato dimostra una verità strutturale: **non esiste una produzione nazionale forte senza una rete di sale forte**.

In Italia questa relazione è oggi fragile.



La sala è il luogo in cui si costruisce pubblico, valore e identità culturale. Quando questa relazione si indebolisce, a soffrire non è solo l'esercente, ma l'intera filiera, in particolare il cinema indipendente.

Infine, vorrei richiamare l'attenzione sulle **mono-sale**, che rappresentano una quota rilevante delle strutture cinematografiche italiane e sono spesso l'unico presidio culturale in molti

comuni. Quando chiude una mono-sala, **non chiude solo un cinema**: chiude un luogo di aggregazione, un pezzo di comunità, un presidio culturale e sociale.

In sintesi, **UECI non chiede sussidi**. Chiede **regole eque e un quadro stabile** che permettano di ricostruire un equilibrio tra produzione, distribuzione e sala, affinché il cinema italiano possa tornare sostenibile senza dipendere permanentemente dall'intervento pubblico.

Siamo pienamente disponibili a lavorare con le istituzioni per contribuire a una riforma strutturale del settore.

Vi ringrazio per l'attenzione.